

di GIORGIO MORPURGO

IL GATTO DEL NEPAL

Ho partecipato, sia pure per pochi giorni, al convegno Musica/Complessità di Amelia con curiosità ed interesse. Il tentativo di riunire campi culturali così diversi, come la musica (e più in generale l'arte) e le scienze esatte, in uno stesso discorso logico è certamente stimolante. Ad Amelia tuttavia ero arrivato con una certa diffidenza. La diffidenza è subito svanita, l'interesse è rimasto, ma non sono rimasto del tutto convinto. Penso anzi come prima e forse più di prima che Scienza e Arte (e quindi Musica) che rappresentano due aspetti egualmente validi dell'intelletto umano, rimangano logicamente fra loro ben distinti. Non esiste, a parer mio, una logica comune a queste due forme di conoscenza.

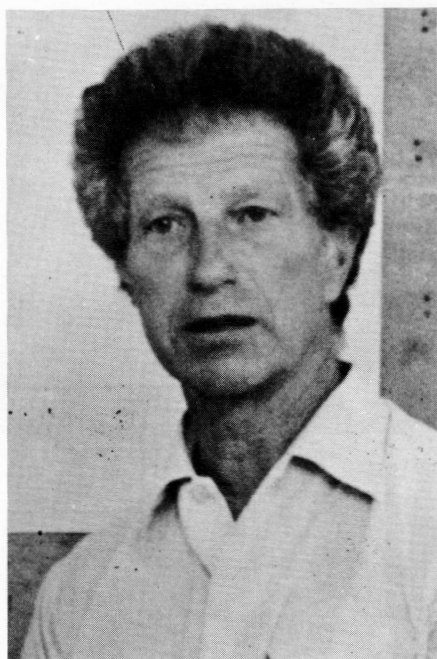
È certamente vero che tutte le arti hanno bisogno di informazioni che derivano dalle scienze esatte. La musica non può fare a meno delle leggi dell'acustica, il suono è per sua natura un fenomeno fisico che può essere analizzato scientificamente, ma l'analisi scientifica del suono è solo *necessaria* alla musica, certamente non è sufficiente. Così le arti figurative, architettura, pittura, scultura, necessitano per il loro sviluppo di una certa conoscenza delle leggi della statica, della natura dei materiali, etc. ma queste conoscenze sono necessarie, mai sufficienti. Da sole sono irrilevanti, anzi, un eccesso di conoscenze può avvilire lo sviluppo dell'arte.

Sono affermazioni piuttosto drastiche e cercherò di spiegarne i motivi. La prima ragione per cui i due campi del sapere non sono, a mio parere, riunificabili è la seguente: la scienza cerca di identificare delle leggi che esistono indipendentemente dallo scienziato che le riesce eventualmente a scoprire. Il secondo principio della termodinamica, le leggi della gravità e quelle della genetica esistono indipendentemente da Kelvin, Plank, Newton e Mendel che le hanno descritte. Gli scienziati hanno semplicemente osservato dei fenomeni naturali e ne hanno dedotto delle leggi universali. Altri scienziati ne cercheranno le cause, discuteranno ancora se tali principi hanno veramente valore universale, ma il loro compito e il loro scopo è "semplicemente" di cercare di capire come stanno le cose. Eventualmente potranno applicare le conoscenze acquisite a qualcosa di praticamente utilizzabile, ma qui siamo già al di fuori della scienza ed entriamo piuttosto nel campo della tecnologia. Scienza è solo sapere.

Del tutto diversa è la situazione nell'arte: un concerto Brandeburghese non esiste in sé e per sé; esiste solo in quanto Bach lo ha creato; non lo ha descritto, lo ha creato, certamente utilizzando gli strumenti e i suoni che la tecnologia del tempo gli metteva a disposizione. Resta il fatto che un Concerto Brandeburghese è creazione della mente di Bach e non realtà preesistente e indipendente dall'autore.

Lo stesso discorso si può fare per qualsiasi tipo di arte. Ma vorrei prendere come esempio l'architettura per cercare di dimostrare un mio assunto, su cui la discussione potrebbe essere assai lunga, e cioè che l'eccesso di scienza può uccidere l'arte. L'architettura è un'arte per così dire "popolare". I prodotti architettonici sono sempre sotto gli occhi di tutti, ci viviamo, fanno parte integrante del nostro habitat. È arte spontanea poiché qualunque costruttore pianifica e dà forma alla sua casa non solo secondo criteri economici e funzionali, ma anche estetici.

Chiunque viaggi per l'Italia vede città e villaggi, castelli (in rovina), chiese e cattedrali. Alcune di queste costruzioni sono belle, alcune mediocri ed altre brutte, ma è



impossibile negare che le più brutte sono quelle attuali. Orrendi sono i quartieri periferici delle città, orrendi i tentativi di creare cattedrali, squallidi i nuovi villaggi... È strano; l'Italia non è mai stata così ricca e mai è stata così incapace di creare il bello. Il risveglio economico della fine del Medioevo ha creato le cattedrali romaniche, gotiche e poi rinascimentali; il boom economico attuale non va più in là delle chiese autostradali o dell'ospedale civico di Trieste! Si può analizzare fino alla nausea cosa ha creato e crea queste mostruosità, ma, io penso, una delle ragioni è l'esistenza stessa del cemento armato. L'invenzione di questo materiale ha, all'improvviso, permesso qualsiasi forma. Il pensiero dell'architetto è divenuto troppo libero, il materiale troppo plastico, la facilità dell'opera ha ucciso il pensiero creativo. Certamente il progresso tecnologico ha coinciso con il declino dell'architettura come arte e dell'urbanistica. Sembra da questo esempio — e ne potrei fare molti altri — che l'arte, per dare il meglio di se stessa, ha bisogno della difficoltà, ha bisogno di impegnare fino allo spasimo la mente dell'uomo che cerca di superare l'ostacolo. Scienza e tecnologia fino ad un certo punto sono delle necessità; oltre uccidono l'arte.

Il secondo punto fondamentale che divide logicamente Scienza e Arte è la presenza del fruitore, nella musica dell'ascoltatore. La Scienza è, non dipende dall'Uomo, le sue leggi valgono per lo scienziato che le ha scoperte e per l'aborigeno della Nuova Guinea che le ignora (posizione che condivide con il 99.9% della nostra popolazione). Lo scienziato e l'aborigeno sono egualmente condizionati da queste leggi, *indipendentemente dal fatto che le conoscano o le ignorino*. Esattamente il contrario vale per l'arte. La musica esiste in quanto esiste l'ascoltatore; in sé e per sé indipendentemente dall'ascoltatore, è una accozzaglia di suoni che non ha né capo né coda. Per giunta l'ascoltatore non è un oggetto, ma un oggetto educato — forse è meglio dire un soggetto educato — è parte della musica. Per me Hindemith, Nono o Stockhausen sono gli autori di rumori, spiacevoli rumori, come e peggio di quelli di una autoambulanza di passaggio.

Amici musicisti mi dicono di apprezzarli e non poco. Stento a crederlo ma poiché non hanno ragione di mentire devo credere loro. L'arte allora dove sta? nella composizione di Hindemith o nel cervello dell'ascoltatore o in tutti e due? È un quesito che nella scienza non esiste e che fa dell'arte e della scienza due cose veramente diverse. La musica non esiste senza la *percezione* della musica. E si vede la nascita di questo fenomeno già negli animali. Tutti i gatti del mondo (animali che massimamente rispetto) rispondono ad un suono impossibile a riprodursi alfabeticamente, con cui appunto si chiamano i gatti, suono che in loro chiaramente evoca cibo, carezze, il conforto della comunicazione spirituale.

Tutti, tranne i gatti nepalesi. Passato il confine con l'India il gatto è insensibile al suono: sarà l'influenza della cultura buddista o della composizione labiale delle razze mongoliche, non lo so, certo è che il gatto è insensibile. La dolcezza del suono, la bellezza di quel lamento avvertito ecumenicamente dai gatti, si perde ai piedi dell'Himalaia, dimostrando, al di là delle nostre complicazioni psicologiche, l'essenzialità dell'ascoltatore nello sviluppo dell'arte.